

## Appunti di filosofia

Corso di Filosofia tenuto dal professor **Giuseppe Galifi** per la **Fondazione CIS** di Villafranca (VR) dal titolo:

### CHI È L'UOMO? Umano, Post-umano, Dis-umano

Questi appunti contengono le dispense messe gentilmente a disposizione dal prof. Galiffi, che qui ringrazio per la disponibilità. Ho aggiunto altre informazioni che ho ritenuto inerenti ai vari argomenti trattati, per le persone, libri e film citati.

Il materiale da me aggiunto è riconoscibile da **questo colore del testo**). *Mirco Gasparini.*

#### Lezione 1 16/01/2020

### 1. INTRODUZIONE

#### Le declinazioni dell'umano oggi "La notte di un'epoca"

##### Un aggancio e un lascito ...

"... L'epoca che avanza è dolorosa.

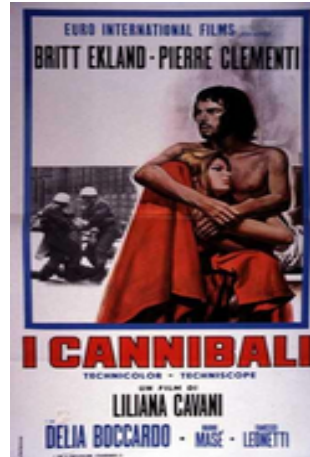
Perché è vana e procede senza meta. [...]

Muiono uomini e quelli che nascono sono uguali ai morti, si succedono dinastie e nulla cambia, potrebbero farsi e disfarsi mille volte queste porte e l'assenza di pensiero che vi abita sarebbe la stessa.

Ma troveremo pure **una voce che resuscita per tutti noi un principio perduto di umanità. L'uomo è differente dalle altre forme di vita perché porta e custodisce in sé il senso di responsabilità.** Verso se stesso e verso i suoi simili. [da Valeria Parrella, *Antigone*, Ed. Einaudi]

**Antigone** è una tragedia di Sofocle, rappresentata per la prima volta ad Atene nel 442 a.C. L'opera racconta la storia di Antigone, che decide di dare sepoltura al cadavere del fratello Polinice contro la volontà del nuovo re di Tebe, Creonte. Scoperta, Antigone viene condannata dal re a vivere il resto dei suoi giorni imprigionata in una grotta. In seguito alle profezie dell'indovino Tiresia e alle suppliche del coro, Creonte decide infine di liberarla, ma troppo tardi, perché Antigone nel frattempo si è suicidata impiccandosi. Questo porta al suicidio il figlio di Creonte, Emone (promesso sposo di Antigone), e poi la moglie di Creonte, Euridice, lasciando Creonte solo a maledire la propria stoltezza. [Wikipedia]

Questa tragedia è stata raccontata nel film di **Liliana Cavani** "**I cannibali**" riambientando la vicenda in un imprecisato prossimo futuro distopico. È stato presentato nel 1970 al 23° Festival di Cannes.



"In una città quasi deserta, disseminata di cadaveri, che ingombrano le strade, presidiata da soldati in tenuta di guerra, dominata dalla paura e dal terrore, la rivolta di Antigone, come già nell'antica tra-gedia di Sofocle, rappresenta la rivolta della libertà contro la dittatura. Liliana Cavani ha voluto non tanto

attualizzare un mito, quanto coinvolgere lo spettatore, a livello emotivo e razionale, in fatti e situazioni che non possono (in un periodo come questo) non riguardarlo.

Ed è proprio questo realismo di rappresentazione, che continuamente si infrange contro l'evidente finzione della storia. La forza di certe immagini è tale da imporre un'attenzione assoluta che consente di cogliere dal film quel messaggio di autentica libertà che era nelle intenzioni degli autori." [Gianni Rondolino] [Link al trailer del film](#)

##### Un'esperienza personale ...

**... Il problema dell'uomo nasce quando scopriamo un conflitto o una contraddizione. humano.»** [A. Heschel, *Chi è l'uomo*, 1971]

**Abraham Joshua Heschel** (Varsavia, 11 gennaio 1907 - New York, 23 dicembre 1972) è stato un rabbino e filosofo polacco naturalizzato statunitense. Ebbe un ruolo di rilievo nella lotta per i diritti civili e contro la segregazione razziale; si impegnò con interventi pubblici per il miglioramento delle condizioni di vita e per la libertà degli ebrei dell'Unione Sovietica; fu un tenace oppositore alla guerra del Vietnam. Nell'ambito dell'ebraismo americano si distinse per la sua posizione equilibrata, contro gli eccessi dell'affievolimento dei legami con la più genuina tradizione ebraica, e s'impegnò a fondo nel movimento ecumenico,



mantenendo proficui legami con ambienti cristiani. A tal proposito, ebbe parte attiva nei lavori preparatori del Concilio Vaticano II e incontrò personalmente Paolo VI.

Il suo lavoro raccoglie temi, concetti e suggestioni svolti nelle sue ricerche attorno a quattro capisaldi dell'ebraismo: Torah, pensiero ebraico, chassidismo, Talmud e Qabbalah. A questi temi Heschel ha dedicato una serie di saggi, articoli e libri certamente meno conosciuti e diffusi delle opere maggiori, quali *Man is not Alone* e *God in Search of Man*, ma assai rilevanti per una compiuta comprensione del pensiero ebraico. La filosofia del giudaismo elaborata da Heschel costituisce il riferimento per l'analisi del suo pensiero ed è il metro di paragone più valido per giudicare dell'importanza delle fonti ebraiche del suo lavoro. Tanto più in quanto essa ha quale proprio esclusivo interlocutore il mondo ebraico, si presenta come risposta ebraica alla crisi dell'ebreo moderno e a ciò che Heschel definisce "il tragico fallimento" del pensiero occidentale. [Wikipedia]

1. «Porsi una domanda è un atto dell'intelletto;



affrontare un problema invece coinvolge tutta la persona.[...] Nessun problema autentico scaturisce da mera curiosità. Esso è il prodotto di una situazione: per comprenderne il significato e valutarne l'urgenza, dobbiamo esaminare quella situazione con tutte le sue difficoltà estensioni. [...] La difficile situazione in cui si trova gran parte della filosofia contemporanea è dovuta, tra l'altro, al fatto che le continue concettualizzazioni sono ormai così lontane dalle situazioni reali in cui nasce il

filosofare, che le loro conclusioni paiono prive di rapporto con i problemi d'origine. Dopo tutto, la filosofia è stata creata per l'uomo, e non l'uomo per la filosofia. [...]

L'impulso a riflettere sull'umanità dell'uomo proviene dalla coscienza come pure dalla curiosità intellettuale. Esso è motivato dall'inquietudine, e non semplicemente dal desiderio di aggiungere qualcosa alla somma di informazioni su un membro della classe dei mammiferi.

Noi ci occupiamo dell'uomo perché esso è afflitto da contraddizioni e perplessità [...]. Essere umani significa essere un problema che si esprime nell'angoscia, nella sofferenza spirituale dell'uomo. [...] Il problema dell'uomo nasce quando scopriamo un conflitto o una contraddizione tra l'esistenza e il dover essere, tra ciò che l'uomo è e ciò che ci si aspetta da lui. È nell'angoscia che l'uomo diviene un problema per

se stesso. Ciò che da tempo egli ha trascurato erompe d'un tratto con penosa consapevolezza.

Esamineremo che cosa l'uomo significhi [...] ma la perplessità comincia quando cerchiamo di chiarire che cosa si intenda per "umanità dell'uomo" e possiamo pervenire a una comprensione adeguata dell'uomo soltanto se pensiamo a lui in termini umani, **more humano**. » (*Abraham Heschel, Chi è l'uomo*, Ed. Rusconi 1971, pp. 11-14)

## TESI:

**La domanda contiene già una risposta ...**

**“CHI è? CHI sono?”**

... è/sono colui che è capace di porsi la domanda su se stesso e di cercare di darsi una risposta.

***Siamo ciò che pensiamo di essere!***  
(Heschel)

## Il paradosso:



**Il Barone di Münchhausen si tira fuori da un pantano tirandosi per i capelli.**

(illustrazione da Oskar Herrfurth). Protagonista di mirabolanti storie pubblicate nel Settecento, il personaggio del Barone di Münchhausen nasce dalla fantasia di un omonimo barone in carne e ossa, vissuto nel 18° secolo, che si divertiva a rievocare con gli amici le sue

imprese in guerra e durante le battute di caccia, trasformandole nelle più inverosimili avventure, era capace di volare sulle palle dei cannoni e di uscire da una palude afferrandosi per i capelli e tirandosi in su a più non posso.

[Enciclopedia Treccani]

**Il Münchhausen-Trilemma**, chiamato anche trilemma di Agrippa, è un termine coniato dal filosofo Hans Albert per definire l'impossibilità di provare alcuna verità *assolutamente* certa eccetto che le tautologie (un'affermazione vera per definizione).

È definito *trilemma* perché pone tre possibilità, di cui nessuna riesce a soddisfare l'assoluta certezza necessaria a fondare una conoscenza, e il suo nome proviene ironicamente dal Barone di Münchhausen, che si dice sia riuscito a tirarsi fuori da una pozza di fango tirandosi per i capelli.

Se di una qualsiasi affermazione domandiamo "come faccio a sapere se è vera?" possiamo fornire una dimostrazione, ma riguardo a quest'ultima possiamo porci la stessa domanda con conseguente dimostrazione, e così via. Il Münchhausen-Trilemma constata che ci sono

soltanto tre modi di fornire una dimostrazione a una qualsivoglia affermazione non tautologica:

- **L'argomentazione circolare**, in cui affermazione e dimostrazione dipendono l'una dall'altra (es. si utilizza l'affermazione da dimostrare all'interno della dimostrazione);
- **L'argomentazione regressiva**, in cui ogni dimostrazione richiede un'ulteriore dimostrazione (es. si continuano a fornire dimostrazioni potenzialmente per sempre);
- **L'argomentazione assiomatica**, che termina con l'affermazione di un qualche precetto (es. si termina con un dogma o un principio accettato dal senso comune).

Le argomentazioni sono sostanzialmente deboli, poiché la prima è fallace, la seconda non fornisce mai una dimostrazione completa come anche la terza, poiché presuppone la veridicità di un qualche principio non dimostrato.

### **Il Trilemma quindi rappresenta la decisione fra tre scelte ugualmente insoddisfacenti.**

Secondo il filosofo **Hans Albert** (*Colonia, 8 febbraio 1921*) filosofo, sociologo e insegnante tedesco) ciascuno di questi tre possibili tentativi di fornire una dimostrazione è destinato a fallire: Qualsiasi giustificazione rivolta a una certa affermazione dovrebbe anche giustificare se stessa, e facendolo dovrebbe giustificare la nuova giustificazione. Quindi non può esserci alcuna fine. Siamo di fronte a una situazione senza speranza di 'regressione infinita'.

- Si potrebbe provare una giustificazione con argomenti circolari, ma questo ne sacrificherebbe la validità.
- Si potrebbe pensare di fermarsi a un fatto auto-evidente, o a un principio accettato dal senso comune o ritenuto vero per il principio di autorità, ma in questo modo verrebbe meno l'intento di fornire una giustificazione.

Albert insistette nell'affermare che non c'è alcuna limitazione alle conclusioni deduttive del Münchhausen-Trilemma. Il verdetto riguarda anche le dimostrazioni induttive, casuali, trascendentali, e di qualsiasi altro tipo. Tutte quante saranno vane. Perciò risulta impossibile ottenere una qualsiasi dimostrazione. Una volta rinunciato all'idea classica di verità, si potrebbe interrompere il processo di giustificazioni ovunque vogliamo, presupponendo di essere pronti a pensare criticamente e ricominciare se necessario.

Questo trilemma scardinò l'idea classica dell'esistenza di una verità naturalistica assoluta fuori dalle tautologie, eliminando anche il problema della giustificazione delle teorie.

Il fallimento della dimostrazione di una qualsiasi verità non tautologica, non deve condurre all'eliminazione dell'**oggettività**, (*rappresentazione ideologica corrispondente alla realtà*) come nel **relativismo** (*negazione di verità assolute*).

In accordo con il criterio di verosimiglianza di **Karl Popper** (*Vienna, 28 luglio 1902 - Londra, 17 settem-*

*bre 1994*) considerato un filosofo politico di statura considerevole, liberale, difensore della democrazia e dell'ideale di libertà e avversario di ogni forma di totalitarismo), Albert accettò l'impossibilità da parte dell'uomo di giungere a una conoscenza assolutamente certa, ma contemporaneamente affermò la possibilità di avvicinarsi il più possibile a essa (sempre ricordando l'impossibilità della certezza) in base al controllo critico, infatti nessuna attività conoscitiva può pretendere di sottrarsi alla critica razionale. In definitiva, nella visione del filosofo è necessario partire da principi evidenti (assiomi) e da principi indimostrabili per costruire le nostre certezze, abbandonando in questo modo ogni assolutezza nelle nostre affermazioni.

### **La sapienza antica:**

**“L'uomo è quel che tutti sappiamo”**

[Democrito DK 68 B 165]

**“Sono uomo: nulla di ciò che è umano mi è estraneo”**

(*Homo sum: humani nil a me alienum puto*) Terenzio, *Heautontimorúmenos*, 75)

### **Un pretesto:**

---

#### **Mostra al MAST**

**Manifattura di Arti, Sperimentazione e Tecnologia** (Bologna 16.05.2019 / 5.01.2020)

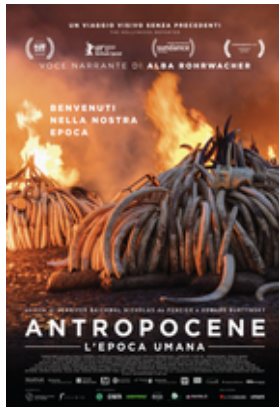
**Anthropocene** è un progetto artistico che indaga l'indelebile impronta umana sulla Terra attraverso le straordinarie immagini di Edward Burtynsky, Jennifer Baichwal e Nicholas de Pencier. Combinando fotografia, cinema, realtà aumentata e ricerca scientifica, i tre artisti danno vita a un'esplorazione multimediale di grande impatto visivo che documenta i cambiamenti determinati dall'attività umana sul pianeta e ne testimonia gli effetti sui processi naturali.

Sul sito [https://anthropocene.mast.org/informazioni\\_e\\_immagini\\_dell\\_evento](https://anthropocene.mast.org/informazioni_e_immagini_dell_evento)

**Antropocene** è un termine diffuso negli anni ottanta dal biologo Eugene F. Stoermer e adottato nel 2000 dal Premio Nobel per la chimica Paul Crutzen e dallo stesso Stoermer in una nota apparsa in una newsletter. Il termine indica l'epoca geologica attuale, nella quale all'essere umano e alla sua attività sono attribuite le cause principali delle modifiche territoriali, strutturali e climatiche, deriva dal greco **anthropos**, che significa uomo, e almeno inizialmente non sostituiva il termine corrente usato per l'epoca geologica attuale, **Olocene**, ma serviva semplicemente ad indicare l'impatto che l'**Homo sapiens** ha sull'equilibrio del pianeta. Tuttavia più recentemente le organizzazioni internazionali dei geologi stanno considerando l'adozione del termine per indicare appunto una **nuova epoca geologica in base a precise considerazioni stratigrafiche**. [Wikipedia]



## ANTROPOCENE L'EPOCA UMANA



Un film senza una vera sceneggiatura ma pieno di immagini sconvolgenti raccontate fuori campo dalla bellissima voce di Alba Rohrwacher. Non ci sono tesi da condividere, non ci sono dibattiti di scienziati ma c'è la potenza delle immagini a raccontare la realtà e le situazioni raccolte in 3 anni nei cinque continenti da un gruppo di fotografi e cineasti.

Un film con una tesi non nuova: ovvero che l'umanità sta sfruttando, più del dovuto, il pianeta, compromettendone lo stato e con conseguenze potenzialmente ancora più gravi, ma sviluppata in maniera organica e complessa con immagini spettacolari, che siano aeree o subacquee, dal forte impatto visivo e suono che sottolinea ed enfatizza. L'uomo ha superato i limiti e questo assunto esce da ogni immagine filmata in 43 luoghi di 20 diversi Paesi. In Kenya si accatastano le zanne sequestrate ai bracconieri di elefanti, che uccidono per ottenere l'avorio da commercializzare sui mercati asiatici, per essere bruciate. Un gesto di enorme portata, che apre e chiude l'Antropocene e vuole essere un segnale ai cacciatori. Intanto in un laboratorio di Hong Kong si continua a lavorare avorio per ottenere oggetti di vario tipo, che richiedono lavorazioni anche di anni, stavolta di provenienza legale: arriva dalla Siberia e dai ghiacci e dal permafrost che si sciolgono permettendo di recuperare i resti di antichi mammoth. Sempre in Siberia è la città di Norilsk, che ospita le miniere di nichel e altri metalli più grandi del mondo ed è tra i luoghi più inquinati del pianeta. Agli antipodi, il deserto cileno di Atacama è punteggiato di vasche gialle o azzurre dove si tratta il litio, fondamentale per le batterie dei telefoni o delle auto elettriche. A Immerath, Germania, si sono abbattute case e una chiesa per allargare le miniere di carbone a cielo aperto. [La presentazione del film](#) e [Il trailer del film](#)

## Un'occasione di confronto:

**La tradizione UMANISTICA il mito e la sua insufficienza. La necessità di "andare oltre" (Il fattore "TECNICA").**



### Leonardo - Cinquecento (2018) Film

Un racconto originale e contemporaneo su Leonardo declinato attraverso le più diverse discipline. Un film di **Francesco Invernizzi**.

**Leonardo:** a 500 anni dalla sua scomparsa continua ad essere uno dei personaggi più conosciuti ed ammirati nella storia dell'umanità. Pittura, scultura, disegno,

letteratura, ingegneria, balistica, scienza, fisica, paesaggistica, geografia, anatomia, medicina, urbanistica.

Questi sono alcuni dei temi trattati da Leonardo. Tematiche e spunti non facili da condensare. Il film di Francesco Invernizzi racconta la figura di Leonardo Da Vinci sviluppando l'interesse del genio declinato attraverso le più diverse discipline. Un uomo che ha avuto un **"rapporto lungo e travagliato con il mondo"** fin da ragazzo, già molto curioso. Leonardo era un attento osservatore di tutto quello che gli stava intorno. Ma essere spettatore non gli bastava. Così è diventato personaggio attivo nella cultura e nella ricerca del mondo. Leonardo nasce vicino a Firenze nel 1452. La città allora era culturalmente la più vivida e attiva di tutte. Questo giovane curioso si forma alla bottega del Verrocchio dove impara tecniche artistiche per l'uso dei materiali plastici. Da sempre Leonardo utilizza mani e cervello: quegli elementi - la testa, la mano - che vediamo disegnati nei suoi Codici, i quaderni che raccolgono gli "appunti" minuziosi e preziosissimi che l'artista schizzava per studiare.

Questo racconto su Leonardo procede sui due livelli di pensiero del personaggio toscano: quello **poetico, filosofico** e di **studio**, giungendo a quello del fare, delle realizzazioni delle opere d'arte e delle invenzioni. Chiave del film è infatti **il costante rimando ai giorni nostri**, legando le intuizioni, gli studi e le creazioni di Leonardo - anche quelle non riuscite come le costruzioni delle ali di alante per far volare l'uomo - alle realizzazioni pratiche.

Leonardo ha indagato ogni campo: da quello artistico respirato a Firenze, a quello del mastro della corte di Ludovico il Moro a Milano, dove ha realizzato studi di balistica per difendere le mura del Castello Sforzesco, con l'invenzione di elementi architettonici (dai fossati alle saldature ai passaggi sotterranei) fino alle opere ornamentali straordinarie come la Sala delle Asse, il grande affresco dedicato alla natura, amata da Leonardo. E poi ha scandagliato le città, le case, gli animali, i mari, per arrivare fino all'osservazione della luna. Natura e uomo erano i suoi interessi principali, tanto da studiare una città ideale, sviluppata in verticale, per migliorare le condizioni di vita urbana e di fruizione del contesto, come spiega anche Stefano Boeri mettendo a confronto il suo Bosco Verticale.

Studiosi, direttori di musei e tecnici di settore raccontano gli sviluppi delle opere di Leonardo alternando la produzione artistica, in particolare soffermandosi su capolavori come La Vergine delle Rocce (nelle due versioni esistenti), l'Annunciazione, la Dama con l'Ermellino, la Belle Ferronnière, l'Uomo Vitruviano- oggi custodito al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, come spiega il suo direttore Claudio Giorgione -, il Cenacolo in Santa Maria delle Grazie la Battaglia di Anghiari, il Cavallo monumentale realizzato poi a San Siro (perché distrutto nel 1499 con l'invasione a Milano e la cacciata degli Sforza)e, naturalmente, la

Gioconda, citata sul finale del film come opera misteriosa e peculiare di Leonardo.

Un artista che ha rivoluzionato ogni pensiero che scandagliava, anche nella pittura dove il punto di vista dei soggetti non è più canonico e statico, dove ciò che interessa sono le reazioni umane e i loro dettagli, e non la narrazione del quadro.

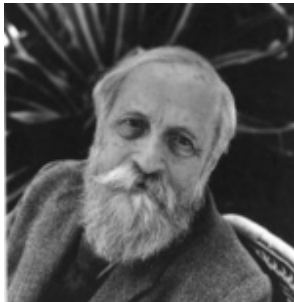
E dove il disegno, in Leonardo davvero maestrale, è la base pura di tutti i suoi progetti. Un altro elemento positivo nella narrazione del film è il continuo rimando alla natura: gli stacchi sui paesaggi toscani, sull'Arno che scorre, porta lo spettatore a fare una pausa e pensare "Cosa direbbe oggi Leonardo nel vedere che tante delle sue intuizioni - sviluppate con ossessività e meticolosità come racconta Massimo Acciari nel suo intervento - sono, di fatto, state realizzate?"

[Rossella Farinotti - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)]

## Prospettiva:

**"Dalla SIGNORIA e dall'ISOLAMENTO narcisistico al tessuto di RELAZIONI"**

(M. Buber)



**Martin Mordechai**

**Buber** (Vienna, 1878 - Gerusalemme 1965)

Martin Buber è stato un filosofo, teologo e pedagogista austriaco naturalizzato israeliano. Si deve a lui l'emersione alla cultura europea del movimento hassidim, ma soprattutto a lui si deve l'idea che la vita è fondamentalmente non-soggettività, bensì intersoggettività, anzi per Buber soggetto e intersoggettività sono sincronicamente complementari e ne era talmente convinto che non esitò ad affermare: "In principio è la relazione ". In una delle sue opere più celebri (**Io e Tu (ich und Du)**), Buber sottolinea la propensione duplice verso il mondo: la relazione Io-Tu e la relazione Io-esso. Né l'Io, né il Tu vivono separatamente, ma essi esistono nel contesto Io-Tu, antecedente la sfera dell'Io e la sfera del Tu. Così, né l'Io né l'esso esistono separatamente, ma esistono unicamente nel contesto Io-esso. La relazione Io-Tu è assoluta solo rispetto a Dio - il Tu eterno - e non può essere pienamente realizzata negli altri domini dell'esistenza, comprese le relazioni umane, dove sovente Io-Tu fa posto all'Io-esso (Io-Tu o Io-esso non dipendono dalla natura dell'oggetto, ma dal rapporto che il soggetto istituisce con l'oggetto). L'essere umano non può trasfigurarsi e accedere a una dimensione di vita autentica senza entrare nella relazione Io-Tu, confermando così l'alterità dell'altro, che comporta un impegno totale: "La prima parola Io-Tu non può essere detta se non dall'essere tutto intero, invece la parola Io-esso non può mai essere detta con tutto l'essere". Io e Tu sono due esseri sovrani, l'uno non cerca di condizionare l'altro né di utilizzarlo. Secondo Buber l'uomo può vivere senza dialogo, ma chi

non ha mai incontrato un Tu non è pienamente un essere umano. Tuttavia, chi si addentra nell'universo del dialogo assume un rischio considerevole dal momento che la relazione Io-Tu esige un'apertura totale dell'Io, esponendosi quindi anche al rischio del rifiuto e al rigetto totale. [Wikipedia]

## Premessa 1: I TEMPI

Stavamo tutti al buio. Altri sopiti d'ignoranza nel sonno; e i sonatori pagati raddolcirono il sonno infame.

Altri vegghianti rapivano gli onori, la robbia, il sangue, o si facevan mariti d'ogni sesso, e schernivano le genti grame.

Io accesi un lume: ecco, qual d'api e sciame, scoperti, la faultrice tolta notte sopra me a vendicar ladri e gelosi, e que' le paghe, e i brutti sonnacchiosi del bestial sonno le gioie interrotte: le pecore co' lupi fùr d'accordo contra i cani valorosi; poi restar preda di lor ventre ingordo.

[T. CAMPANELLA (1568-1639) *Madrigale 4 (1601) in Poesie filosofiche*]



Tommaso Campanella è stato un filosofo, teologo, poeta e frate domenicano italiano.

Il pensiero di Campanella prende le mosse, in età giovanile, dalle conclusioni cui era giunto Bernardino Telesio; egli si riallaccia quindi al **naturalismo telesiano**, sostenendo che la natura vada conosciuta nei suoi propri principi, che sono tre: caldo, freddo e

materia. Essendo tutti gli esseri formati da questi tre elementi, allora gli esseri della natura sono tutti dotati di sensibilità, in quanto la struttura della natura è comune a tutti gli enti; quindi mentre Telesio aveva affermato che anche i sassi possono conoscere, Campanella porta all'exasperazione questo naturalismo, e sostiene che anche i sassi conoscono, perché nei sassi noi ritroviamo questi tre principi, ovvero caldo, freddo e massa corporea (materia). [Wikipedia]

## La notte di un'epoca

All'inizio è stata la meraviglia [...] poi la paura è venuta avanti e ha occupato il proscenio, [...] si è disseminato il rancore. [...] Poi il risentimento ha cominciato a scaricarsi su chi ci sta accanto. [...] Afferrato dagli artigli della paura per una prospettiva di possibile impoverimento, [...] il ceto medio delle società europee [...] si sente assediato. [...] Assistevamo attoniti al conclamato naufragio delle tre grandi narrazioni post-ideologiche che erano state egemoni nell'ultima fase storica: il progetto di una Europa unita senza più frontiere, i benefici per tutti portati dalla

globalizzazione, il potere taumaturgico di internet e della rivoluzione digitale. [...] Nel frattempo la rivoluzione del soggettivismo arrivava a compimento attraverso una integrazione della potenza della tecnica nelle vite personali di ciascuno.[...] Tutti questi rivolgimenti hanno suscitato le passioni tristi di questi anni. [...]

Se la crisi che percorre le società europee non è soltanto una crisi economica, ma è anche (e soprattutto) sociale e culturale, c'è da chiedersi: nella frattura della contemporaneità, si possono curare l'economia e la società con la filosofia? E possibile forzare la liturgia estenuata del dibattito corrente in questa direzione?

**Sì, si può. No: si deve.** Serve un **pensiero forte** per i tempi di crisi.

da MASSIMILIANO VALERII, *La notte di un'epoca*, Ed. Ponte alle Grazie, 2019

**Massimiliano Valerii** Ha studiato Filosofia a Roma e si è dedicato alla ricerca sociale, economica e territoriale.



È direttore generale del Censis, dove è stato anche responsabile della comunicazione.

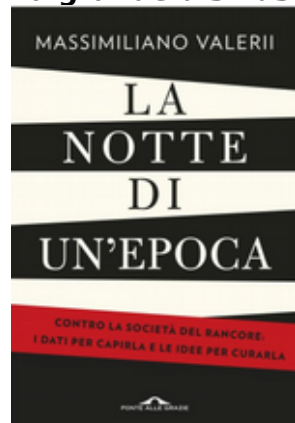
È il curatore del **"Rapporto sulla situazione sociale del Paese"**, considerato uno dei

più qualificati e completi strumenti di interpretazione della realtà socio-economica italiana. Da qui è emersa la definizione di "società del rancore", diventata una chiave di lettura ripresa da tutti i mezzi d'informazione e penetrata nel dibattito politico.

Nel 2019 pubblica con Ponte alle Grazie **La notte di un'epoca**. *Contro la società del rancore: i dati per capirla e le idee per curarla*.

## **1. L'agonia della contemporaneità**

### **La grande disillusione**



Ci muoviamo sopra le macerie. Respiriamo la polvere come limatura di gesso vela i polmoni. Siamo diavoli senza sogni.

Nella contemporaneità agonizzante, davanti agli occhi ci si mostra un campo di rovine: è la distesa dei resti del mondo di ieri che va in frantumi, sono i detriti di un sistema economico e sociale che slitta rapidamente verso un altrove ancora incognito.

Nello spaesamento che viviamo, provocato dalle scosse di instabilità che sempre si accompagnano ai grandi rivolgimenti, non possiamo distinguere nettamente la linea d'orizzonte.

Il laggiù sfumato, perso nelle nebbie, genera ansia. Le mappe che ora ci servirebbero per calmare l'inquietudine e alleviare l'angoscia, di quelle ci eravamo disfatti già da molto tempo, alla

fine del '900 che volgeva nel nuovo millennio. Quando avevamo ritenuto di non averne più bisogno, perché ci eravamo abbandonati, danzanti e barcollanti, all'ebbra convinzione che nulla più ci fosse sconosciuto e che nulla più sarebbe stato imprevedibile. Abbiamo perso le coordinate, insieme a una tradizione di carte topografiche e di tavole di senso che era durata per secoli. E con esse abbiamo rimosso l'enigma dell'esotico e perduto il fascino della conquista. Come le bussole: ferri vecchi ormai inservibili nel mondo interamente abbracciato. Perché niente più ci era anonimo e precluso in nessun angolo del mondo. [...] E ora invece ci sporgiamo sulla frattura della storia, sospesi sulla faglia del domani, esitanti sull'orlo del crepaccio nero dell'ignoto, che dà le vertigini. Siamo nel travaglio del salto d'epoca. Non in una fase di semplice transizione, pur lunga e spiacevole quanto si vuole. Ma dentro un cambio di ciclo che ci forza all'invenzione del nuovo mondo, di un modo nuovo di stare insieme. [...] Le sicumere di ieri si sono sgretolate nell'incertezza di oggi. Ora entriamo in un territorio incognito: non era mai stato così prima d'ora. Si aggirano dunque i fantasmi, come capita di norma in questi casi.

All'inizio è stata la meraviglia, che presto si è tramutata nel disorientamento e in un malessere pietrificato. Poi la paura è venuta avanti e ha occupato il proscenio. Come in un contagio disordinato e furibondo, si è disseminato il rancore, che della paura è il figlio illegittimo. Prima il livore si è avventato contro le élite, di cui sbarazzarsi in fretta. Perché, peccando di eccesso di egoismo e autoreferenzialità, e per difetto di lungimiranza e senso di responsabilità, non avevano saputo guidare verso lidi sicuri. Poi il risentimento ha cominciato a scaricarsi su chi ci sta accanto, alla ricerca di capri espiatori in chi arriva dopo di noi, come affannosamente si cerca un antidoto magico allo scontento, o all'infelicità. Nell'attesa che il rancore si raggrumi e possa prendere una qualche forma più solida, magari depositandosi nelle urne elettorali aperte a intervalli periodici.

La frattura storica e sociale è diventata estesa e esistenziale: l'«altro» si risolve interamente nell'alterità «noi contro di loro», Afferrato dagli artigli della paura per una prospettiva di possibile impoverimento e declassamento sociale, che impaurisce più di un immiserimento reale, il ceto medio delle società europee, ferito nelle sue sicurezze, si sente assediato. [...]

Nella concatenazione degli eventi che si succedevano, assistevamo attoniti, senza più potercelo nascondere, al conclamato naufragio delle tre grandi narrazioni post-ideologiche che erano state egemoni nell'ultima fase storica, entro le quali ci eravamo impegnati a costruire la nostra identità e a radicare il nostro benessere: il progetto di una Europa unita senza più frontiere, i benefici per tutti portati dalla globalizzazione, il potere taumaturgico di internet e della rivoluzione digitale come dispensatori di conoscenza e democrazia in tutto il pianeta. La società del



rancore e della nostalgia che si è risvegliata l'indomani, con questi sogni andati in pezzi, spaesata e impaurita, si è quindi immersa in una nuova antropologia dell'insicurezza, è caduta in uno stato di minaccia imminente, per cui ogni sfida viene percepita come un pericolo, mai come una opportunità. [...]

Nel frattempo la rivoluzione del soggettivismo arrivava a compimento con l'ingresso nell'«era biomediativa», in cui sono diventate centrali la trascrizione virtuale e la condivisione telematica delle biografie personali attraverso internet e i social network. [...] La rivoluzione del soggetto si è compiuta, in altri termini, attraverso una integrazione della potenza della tecnica nelle vite personali di ciascuno che ha raggiunto livelli di pervasività finora inediti. La celebrazione digitale dell'«io» è il trionfo dell'individualismo del soggetto solitario e parallelamente comporta la frantumazione dei palinsesti di senso collettivi. Tutti questi rivolgimenti hanno suscitato le passioni tristi di questi anni, che in definitiva esprimono la crisi dell'immaginario collettivo, cioè dell'insieme di valori, simboli e miti in grado tanto di plasmare le aspirazioni individuali e indirizzare i percorsi esistenziali di ciascuno, quanto di definire un'agenda sociale condivisa.[...]

Quali sono i nuovi miti d'oggi? E come rinnovare una fenomenologia della speranza, scansando il frutto avvelenato del rancore e sfuggendo alla trappola della nostalgia?

Da queste domande occorre ripartire per chiudere il ciclo delle passioni tristi dei nostri anni, riscoprendo l'influenza esercitata dall'immateriale sulla materialità dei processi economici e sociali. [...] Orfani di un discorso pubblico più alto e più largo, nel nuovo stato in cui siamo precipitati servirebbe rimettere in moto i sogni e i desideri di ciascuno. Servirebbe poi che questi si condensino in un sentire comune, che possa tradursi quindi in una marcia collettiva: un formidabile dispositivo di creazione di futuro, uno straordinario congegno che spinga in alto e in avanti per cambiare - per aggiustare quel che si è rotto e per risolvere i problemi nuovi che sono sorti. Mentre oggi, sprofondata nella nuova antropologia dell'insicurezza, siamo caduti nella deflazione delle aspettative, come fosse una nuova categoria dello spirito dei tempi. E così non passa la febbre della nostalgia. E così non si circoscrive il contagio del rancore.[...]

Se la crisi che percorre le società europee non è soltanto una crisi economica, ma è anche - e soprattutto sociale e culturale, c'è da chiedersi: nella frattura della contemporaneità, si possono curare l'economia e la società con la filosofia? E possibile forzare la liturgia estenuata del dibattito corrente in questa direzione?

**Sì, si può. No: si deve.**

Serve un pensiero forte per i tempi di crisi, per superare lo stato di deflazione delle aspettative, che è il problema vissuto più intimamente dalle nostre società nel momento presente. Non un dimenarsi come diavoli malinconici nell'acquasantiera: serve un risveglio e una riscossa

per ritrovare scopi e ampiezza di orizzonti, idee e capacità di progettare e agire.

da MASSIMILIANO VALERII, *La notte di un'epoca*, Ed. Ponte alle Grazie, 2019

## **Premessa 1: I TEMPI,**

### **La paura**

L'aver paura non comincia con la semplice constatazione dell'avvicinarsi di qualcosa, ma, fin dall'inizio, scopre la cosa come tale da far paura. Solo avendo paura è possibile alla paura, osservando espressamente, rendersi conto di ciò che fa paura. [...]

Il «per-che» la paura è tale, **è l'ente stesso che ha paura**, l'Esserci. Solo un ente a cui nel suo essere ne va di questo essere stesso, può spaventarsi. L'aver paura apre questo ente al rischio, al suo esser abbandonato a se stesso.[...] La paura apre l'Esserci in modo prevalentemente **privativo**. Lo paralizza, e gli fa **«perdere la testa»**, La paura acceca l'in-essere minacciato, nel momento stesso in cui gli apre gli occhi; **l'Esserci che ha ceduto alla paura deve** prima di tutto ritrovare se stesso. (M. Heidegger, *Essere e tempo*, 1927, p. 1 c. 5 §30)



#### **Martin Heidegger**

(Meßkirch, 26 settembre 1889 - Friburgo in Brisgovia, 26 maggio 1976).

È stato un filosofo tedesco, considerato il maggior esponente e maestro dell'esistenzialismo.

Nell'opera "Essere e tempo" egli vuole chiarire il termine essere, affermando che l'essere sta nel segno del tempo, è un realtà temporale.

Heidegger rimarca il fatto che gli uomini non sono solo esseri viventi, ma esseri viventi che aspettano qualcosa. L'uomo vive in attesa di un senso ed è consapevole di dover morire. Questi due aspetti determinano la vita umana. Come si può vivere con queste due consapevolezze? Le cose non sono ciò che sono ma significano qualcosa. Non esistono cose senza senso, ogni fatto ha un senso particolare e tutti i sensi particolari convergono in un senso globale, un senso ultimo. Il senso non si crea con il pensiero in maniera arbitraria, ma si trova; esso non è soggettivo ma è qualcosa che si cerca e si trova e che io posso utilizzare per qualche scopo. In principio il senso è strettamente personale e ben determinato, tuttavia il senso dell' "essere" delle cose si può condividere con gli altri, anche se rimane essenzialmente il senso "per me". In tal senso Heidegger asserisce che in una società abbiamo la tendenza a sparire come individui in una realtà impersonale e questo crea l'illusione

che il senso sia qualcosa di sostanziale ed indipendente. [Wikipedia]

*Testo complesso e radicale, non è solo il libro cui si deve principalmente la fama di Martin Heidegger, ma è soprattutto una delle opere più importanti della filosofia del Novecento.*

**«L'intolleranza, causata dalla paura, prima di essere questione morale è questione "filosofica"... Occorre "nominare" la paura diversamente».** [Laura Boella ]

**Laura Boella** (Cuneo, 12 gennaio 1949) è una filosofa, accademica e traduttrice italiana, professore ordinario di filosofia morale presso l'Università degli Studi di Milano.

Dagli studi sul **marxismo critico** degli anni settanta, è passata allo studio del pensiero femminile del Novecento soprattutto di **Hannah Arendt**. In questo ambito di riflessione, ha sviluppato in particolare il tema delle relazioni intersoggettive e dei sentimenti di simpatia, empatia e compassione.

## “ Coloro che pensano sono tratti fuori dal nascondiglio”

**Hannah Arendt** (Hannover, 14 ottobre 1906 - New York, 4 dicembre 1975) è stata una politologa, filosofa e storica tedesca naturalizzata statunitense in seguito al ritiro della cittadinanza tedesca nel 1937. Dopo aver lasciato la Germania nazista nel 1933, a causa delle persecuzioni dovute alle sue origini ebraiche, rimase apolide dal 1937 al 1951, anno in cui ottenne la cittadinanza statunitense. Lavorò come giornalista e docente universitaria e pubblicò opere importanti di filosofia politica. Rifiutò sempre di essere categorizzata come filosofa, preferendo che la sua opera fosse descritta come teoria politica invece che come filosofia politica. Hannah Arendt difese il concetto di "pluralismo" in ambito politico. Grazie al pluralismo, il potenziale per la libertà politica e l'uguaglianza tra le persone si sviluppano. Importante è la prospettiva di inclusione dell'altro, ovvero di ciò che ci è estraneo. Politicamente, le convenzioni e le leggi dovrebbero funzionare per modalità pratiche e livelli appropriati, quindi tra persone ben disposte. Come risultato dei suoi assunti, la Arendt si trovò contro la **democrazia rappresentativa**, che criticò fortemente, preferendole un sistema basato sui consigli o forme di **democrazia diretta**. Viene anche ritenuta filosofa, a causa delle sue analisi critiche su filosofi come Socrate, Platone, Aristotele, Immanuel Kant, Martin Heidegger e Karl Jaspers, insieme ai maggiori rappresentanti della filosofia politica moderna come Machiavelli e Montesquieu. [Wikipedia]

Grazie al suo pensiero indipendente, ai suoi lavori sulla filosofia esistenziale e alla sua rivendicazione della discussione politica libera, la Arendt detiene un posto centrale nei dibattiti contemporanei.

In uno dei suoi libri, **“La banalità del male”** racconta del processo del criminale nazista Adolf Eichmann tenutosi a Gerusalemme nel 1961 :



Eichmann, catturato in un sobborgo di Buenos Aires la sera dell'11 maggio 1960, trasportato in Israele nove giorni dopo e tradotto dinanzi al Tribunale distrettuale di Gerusalemme l'11 aprile 1961, doveva rispondere di 15 imputazioni.

Aveva commesso, in concorso con altri, crimini contro il popolo ebraico e

numerati crimini di guerra sotto il regime nazista. L'autrice assiste al dibattimento in aula e negli articoli scritti per il "New Yorker", sviscera i problemi morali, politici e giuridici che stanno dietro il caso Eichmann. Il Male che Eichmann incarna, appare nella Arendt "banale", e perciò tanto più terribile, perché i suoi servitori sono grigi burocrati.

*“Le azioni erano mostruose, ma chi le fece era pressoché normale, né demoniaco, né mostruoso, non avevano la grandezza di un demone, erano solo dei tecnici, si somigliavano e **ci somigliano.**”*

**La paura mangia l'anima** (*Angst essen Seele auf*) è un film di **Rainer Werner Fassbinder** presentato in concorso al Festival di Cannes 1974.



**Trama:** Un'anziana donna tedesca Emmi ormai vedova, conosce casualmente un giovane immigrato marocchino, Ali. Tra Emmi ed Ali nasce inaspettatamente un sentimento, e con questo una serie di complicazioni date dal giudizio di tutte le persone che ruotano loro intorno. Il film racconta, **la paura del diverso**, dell'immigrato come dell'anziano, e più in generale di tutto ciò che sfugge dalle convenzioni dettate dalla morale. La paura che porta alternativamente ad un **eccesso di contatto o al rifiuto totale** dello stesso.

I protagonisti si troveranno nel mezzo di un conflitto dove i loro stessi sentimenti vengono messi alla prova, divenendo ancora più consapevoli della loro inevitabile solitudine esistenziale. La società è disposta ad accettare la solitudine dei due ma non la loro felicità, è disposta a far lavorare Ali purché non sconfini dal suo ruolo, non tenti in qualche modo di «integrarsi», è disposta a rispettare Emmi fino a quando non faccia qualcosa di sconveniente: innamorarsi di un giovane straniero. Non è infatti la loro solitudine a infastidire la gente, ma **l'amore a cui non sembrano aver diritto !**